

RTENIAMO di essere noi, il nostro mondo, i portatori dei valori della nostra civiltà e della Cattolicità. Ce lo conferma il Pontefice, che nella lettera inviata il 10 gennaio 1994 ai Vescovi Italiani ha motivato il suo intervento con l'esigenza di «rendere testimonianza a quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il valore più prezioso del popolo italiano»: un'eredità che, come precisa il Pontefice, è anzitutto «della fede in Gesù Cristo», se è vero che «il seme sparso da Pietro e da Paolo e dai loro discepoli ha messo profonde radici nell'animo della popolazione di questa terra, favorendone il progresso anche civile», ma è anche «della cultura, fiorita su quel comune ceppo nel corso delle generazioni» e «dell'unità» che, al di là di come l'Italia si è concretamente realizzata, discende dalla comunanza di fede e di cultura, e per questo «si misura non sugli anni, ma su lunghi secoli di storia» (par. 1).

Noi, che tali valori abbiamo da sempre sostenuto, difeso, applicato, condividiamo col Santo Padre, sia che questa eredità «rappresenta il dono più prezioso del popolo italiano» (par. 1), sia che, come seguita la lettera, «le tendenze che oggi mirano a indebolire l'Italia sono negative per l'Europa stessa e nascono anche sullo sfondo della negazione del Cristianesimo», poiché «si vorrebbe creare un'Europa, e in essa anche un'Italia, che siano apparentemente "neutrali" sul piano dei valori, ma che in realtà collaborino alla diffusione di un modello postilluministico di vita» (par. 4).

Questo sforzo perverso è il punto di arrivo di plurisecolari tentativi tesi a far perdere al popolo italiano la propria identità storica e i propri caratteri religiosi, culturali e civili; è un processo che negli ultimi cinquant'anni è stato subdolamente realizzato anche ad opera del partito della Democrazia cristiana, che ha affermato di essere l'esclusivo rappresentante politico dei Cattolici Italiani. Un partito che, contando sull'adesione generosa di larga parte della popolazione, coincidente di fatto col mondo cattolico, ha, col suo vertice, tradito nelle scelte essenziali i principi che erano, che sono, di quel mondo e più in generale, la tradizione di fede e di cultura del popolo italiano, per trasformarlo in una massa di sudditi obbedienti al mondialismo ed al consumismo (non siamo più cittadini, ma contribuenti e consumatori; se si fa un figlio non ci sono i denari per l'automobile nuova, ed allora ecco l'aborto).

Ciò ha fatto con un continuo cedimento e quasi collusione al laicismo e marxismo; nel nome di questo compromesso ha consentito che fossero introdotte nell'ordinamento italiano leggi come quelle sul nuovo diritto di famiglia e sull'aborto e divorzio, sulle sostanze stupefacenti e sul mutamento di sesso, mentre non si è fatto nulla per regolamentare gli esperimenti genetici né per sostenere in maniera adeguata la famiglia, la maternità difficile, gli anziani.

Riteniamo che l'unità dei cattoli-



VALORI/ L'unità dei cattolici non si misura su vuote etichette, ma su problemi concreti: noi abbiamo le carte in regola per chiedere il consenso dei credenti

ci sia la naturale conseguenza di un'unità di fede e di cultura il cui asse portante ruota attorno alla dottrina sociale della Chiesa, alla quale ci siamo sempre richiamati.

Il riferimento vago e generico ad una non meglio identificata «ispirazione cristiana» è servito a quel partito a tradire i principi che invece vanno affermati con coerenti comportamenti politici ed in un'organica legislazione. I problemi attuali si situano sulla frontiera della stessa identità e dignità dell'uomo, davanti alle quotidiane,

compiaciute notizie della tossicodipendenza di tanti giovani, degli interventi sulle cellule germinali, della selezione genetica degli esseri umani, delle ipotesi di gestazioni di animali da parte di donne, della costruzione di «monstru» (ibridi uomo-animale) e della realtà di gestazione contro natura di sessantenni e così via, al di là di ogni immaginazione.

Dunque, l'unità politica dei cattolici va misurata non sulle etichette, ma su questi problemi con-

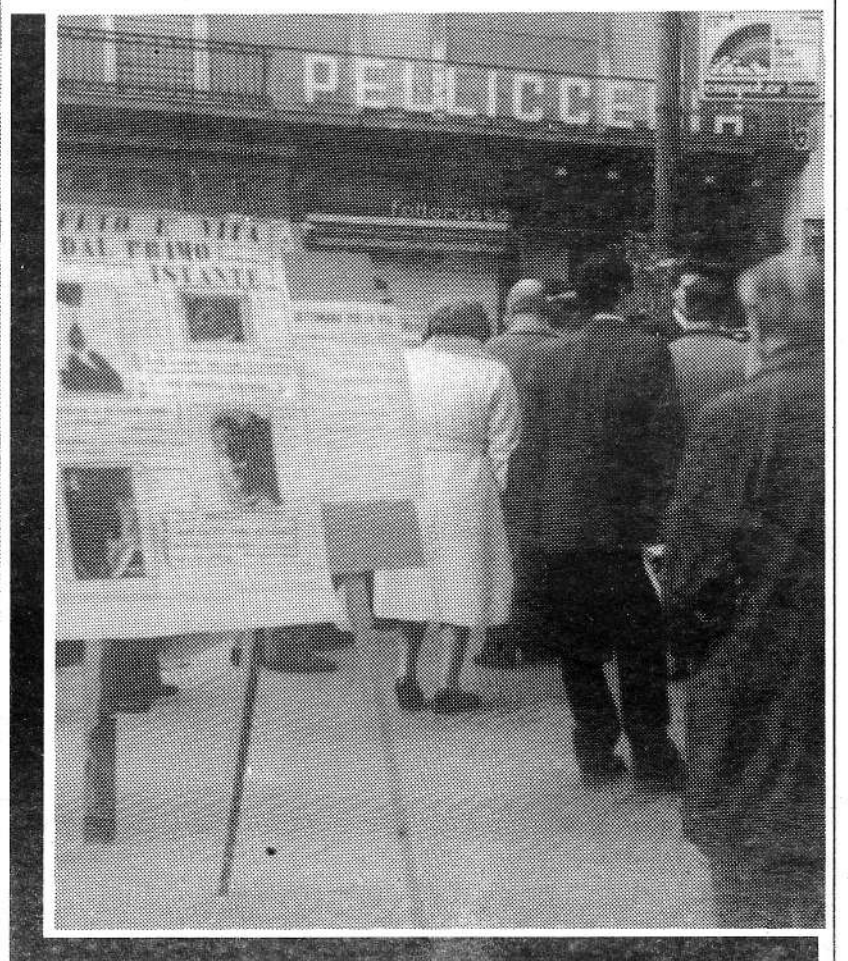
creti, le cui risposte non possono essere date, come è stato fatto per il passato, dalla classe dirigente democristiana, col continuo cedimento e con la scusa del passivo ossequio alla volontà di una maggioranza — asserita ma non corrispondente alla realtà — quasi che la metà più uno dei votanti possa, abbia il diritto di, decidere della vita e della morte degli esseri umani. «Alla democrazia — recita l'enciclica "Centesimus annus" del 1°/V/1991, al par. 47, ma la parola

«democrazia» va intesa nel senso sempre datole dalla Chiesa, e cioè di governo nell'interesse della popolazione — (va dato) un autentico e solido fondamento mediante l'esplicito riconoscimento di questi diritti. Tra i principali sono da ricordare: il diritto alla vita, di cui è parte il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; (...) il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità; (...) la libertà religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede e in conformità alla trascendente dignità della propria persona».

La tutela e lo sviluppo di questi diritti, così come sono stati la ragione di tante iniziative in Parlamento e nella Nazione (basta ricordare per tutte l'articolata proposta di modifica della legge 194 del 22/V/1978, da noi avanzata nelle ultime due legislature) rappresenta, al tempo stesso, il nostro orizzonte politico e la sintesi del nostro impegno in difesa dell'uomo e di una società ancorata ai valori, nella consapevolezza che «una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto, oppure subdolo, come dimostra la storia» (Centesimus annus, par. 46).

Mentre l'identità del Partito democratico della sinistra è stata opportunamente definita come quella di un «partito radicale di massa», cioè di una confederazione di aggregazioni che, dalla politicizzazione dell'omosessualità, fino all'ecologismo e al femminismo più esasperati e irrazionali conduce alla completa laicizzazione del popolo italiano, la nostra identità si basa sul rispetto integrale della realtà della persona umana e della sua sacralità.

Per il radicalismo libertario non è più «persona» il morente privo di coscienza, e la persona viene definita non per quello che è, ma per quello che è in grado di fare o di apparire (produttore e/o consumatore). La nostra certezza, che è di tradizione sia naturale che cristiana, si fonda sulla certezza che l'uomo è persona, e come tale non è strumentalizzabile in funzione di alcun interesse extrapersonale: per questo la sua vita è indisponibile, e deve trovare costante protezione nell'integrità fisica e nella dignità anche spirituale.



ALBUM DI FAMIGLIA: la Destra ha le carte in regola per parlare di difesa della vita e della famiglia. Non da ieri, e non solo sul fronte delle battaglie parlamentari. La campagna per l'illicitezza dell'uso di droghe e per la revisione della legge sull'aborto (nelle foto due immagini di manifestazioni degli anni '80) è una costante dell'impegno del Msi-Dn e del Fronte della Gioventù. Un'impegno che non è venuto meno negli anni del conformismo catto-comunista, che hanno visto la Dc succube e complice di autentici misfatti sociali come la riforma psichiatrica, la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, quella sulla «dose giornaliera» autorizzata. Per non parlare di provvedimenti demagogici come l'equo canone o l'istituzione delle Usl che hanno stravolto alla radice gli equilibri sociali, creando centinaia di migliaia di emarginati fra giovani e anziani